



BOLLETTINO PASTORALE

PARROCCHIA DI SAN TOMASO DI CANTERBURY - GAJARINE

DIOCESI DI VITTORIO VENETO

DOMENICA 17 NOVEMBRE 2024

XXXIII TEMPO ORDINARIO - ANNO B

PARROCO DON FABRIZIO CASAGRANDE: cell. 3458492673

COLLABORATORE PAST. DON PIETRO: cell. 3349257113

Sito internet di U.P.: <https://www.upgaiarine.it>

Messa del giorno: 1^a lett.: Profeta Daniele 12,1-3 - Salmo: 15 - 2^a lett.: Ebrei 10,11-14.18- Vangelo: Mc 13,24-32

LITURGIA DELLA SETTIMANA

■ Sabato 16 Novembre

ore 19.00 **S. Messa festiva**

In suffragio: def.ti Andreetta Egisto, Morandin Giovanna e Andreetta Bruna; def.ti Uliana Caterina e Folegot Pietro; def.te Andrezza Maria D'Alpaos e Andrezza Teresa; def.te Buoro Maria Assunta e Mascherin Amelia. Per la pace nelle famiglie

■ Domenica 17 Novembre - XXXIII Tempo Ordinario

VIII Giornata mondiale dei Poveri

ore 8.00 **S. Messa festiva**

In suffragio: per le anime purganti

ore 11.00 **S. Messa festiva**

In suffragio: def.to Dal Bò don Angelo e genitori; def.ta Scottà Adriana; def.ti Casagrande Attilio e Alba e nipote Antonio; def.ti Feltrin Elisabetta, Covre Giorgio e famigliari defunti. Secondo intenzione

■ Lunedì 18 Novembre

ore 08.30 **S. Messa a S. Rocco** - In suffragio: def.ti Pasquali Antonio, Otello, Elvira; def.to Sonego Antonio e famiglie; def.to Peruch Roberto; def.ti Andreetta Maurizio e Carnelos Carolina

■ Martedì 19 Novembre

ore 08.30 **S. Messa a S. Rocco** - In suffragio: def.to Segat Cesarino

■ Mercoledì 20 Novembre

ore 08.30 **S. Messa a S. Rocco** - In suffragio: def.ti della fam. Bolzan Gabriele e per la fam. Bolzan; per le anime abbandonate del Purgatorio

■ Giovedì 21 Novembre - Presentazione della B.V. Maria

ore 08.30 **S. Messa a S. Rocco** - In suffragio: def.to Andreetta Costantino (ord. moglie)

■ Venerdì 22 Novembre - S. Cecilia, vergine e martire

ore 08.30 **S. Messa a S. Rocco** - In suffragio: def.to Francescato Guglielmo; def.ta Bortoluzzi Caterina e def.ti Morandin; def.ti Dal Mas Massimo, Mario, Elda e Pietro

■ Sabato 23 Novembre

ore 19.00 **S. Messa festiva**

In suffragio: def.ta Pianca Anna; def.ti Pellegrinet Angelo, Elezio e Andrezza Lucia; def.to Feletto Giuseppe

■ Domenica 24 Novembre - Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo - 39° Giornata Mondiale della Gioventù Giornata del Seminario

ore 8.00 **S. Messa festiva**

In suffragio: def.to fam. Rosada Agostino e Barazza Elvira; def.to Angelo e defunti Pessotto; def.ti Segatto Emilia, Brescaccin Paolo, Fresch Monica; def.ti Carnelos Battista, Flora, Bolzan Maria e Gasparotto Domenico; def.to Ruoso Giovanni; def.ti Pessotto Giovanni e Giovannina; def.ti Poles Quirino e Celestino; def.ti Peruch Domenico e Caterina

ore 11.00 **S. Messa festiva**

In ringraziamento per il 50° anniversario di Matrimonio di Buoro Luisa e Giussani Mario

In suffragio: def.ti Riva Antonio, Amelia, Mirella, nipote, nuora e generi; secondo intenzione offerente

Santo Rosario nel mese di Novembre

Prosegue anche nel mese di novembre la recita del Santo Rosario, in chiesa, tutte le sere, alle ore 20.00.

S. Messa della Carità per l'Unità Pastorale

Messa della Carità

“Ho avuto Fame...”

OGGI 17 NOVEMBRE - ORE 9,30

CHIESA PARROCCHIALE DI FRANZENIGO

In occasione dell'VIII Giornata mondiale dei Poveri, indetta da Papa Francesco, riprende quest'anno la **Messa della Carità in Unità Pastorale**. E' un invito a riflettere e ad aprire gli occhi sulle "povertà", non solo materiali, di tante persone che vivono in mezzo a noi e i cui bisogni, spesso, vengono ignorati. La celebrazione vedrà coinvolti i cori, i chierichetti e i gruppi catechistici delle nostre parrocchie che presenteranno le loro testimonianze sul tema "Ho avuto fame..."

Il cordoglio della comunità



In questi giorni ci ha lasciati la nostra sorella **Pierina Filipetto ved. Lot**

Affidiamo la nostra preghiera al Signore affinché, nella sua infinita misericordia, l'accolga nel suo Regno di pace.

Alla famiglia in lutto le nostre più sentite condoglianze.

Appuntamenti della settimana dal 18 al 24 Novembre 2024

Giovedì	21/11	ore 17.00	Incontro gruppo ACR di 5^a elementare (educ. Vincenzo, Francesca e Nicole)
Venerdì	22/11	ore 14.30	Incontro gruppo ACR di 3^a elementare (educ. Giorgia e Mauro)
		ore 20.30	Incontro giovani di 4^a superiore (percorso Cresima) (educ. Marta Baggio)
Sabato	23/11	ore 15.15	Incontro gruppo ACR di 4^a elementare (educ. Altea, Chiara, Emma, Alice)
		ore 15.15	Incontro gruppo ACR di 1^a e 2^a media (educ. Agnese, Greta e Michele)
		ore 15.15	Incontro gruppo ACR di 3^a media e 1^a super. (educ. Elena A., Giovanni, Sofia e Elena)
		ore 15.15	Incontro gruppo AC di 2^a - 3^a superiore (educ. Gemma e Elena B.)

In ascolto della Parola

LETTURA E MEDITAZIONE SUL VANGELO DELLA DOMENICA

Quattro incontri di lettura e meditazione condivisa sul Vangelo delle domeniche di avvento, guidati dal parroco don Fabrizio.

Oratorio di Gaiarine - ore 20.30

- **Giovedì 28 novembre**

- **Mercoledì 4 - 11 - 17 dicembre**

Incontri aperti a lettori, gruppi liturgici, operatori pastorali, catechisti, animatori, consigli pastorali, **comunità di tutte le parrocchie dell'Unità Pastorale.**

Percorso formazione impegno sociale e politico

Scuola Sociale Diocesana

TRACCIARE E COSTRUIRE SEGNI DI SPERANZA GEOPOLITICA E CONFLITTI

- **2° Modulo - Impegno civico tra partecipazione e delega**

Sede Parrocchia di Campolongo

Lunedì 18 Novembre 2024

La corresponsabilità come antidoto all'indifferenza

Relatore: **Michele Genovese**, *commercialista, consulente*
Con testimonianze di alcuni amministratori locali

Azione Cattolica: campagna Adesioni 2025



E' iniziata la **campagna adesioni 2025** che culminerà con la **Festa dell'adesione l'8 dicembre 2024, solennità dell'Immacolata.**

In chiesa e in oratorio sono disponibili i moduli per l'iscrizione, oppure si possono scaricare nei gruppi di whatsapp.

I moduli e le quote possono essere consegnati agli educatori ACR, oppure a Stefano Andreetta, in occasione degli incontri di gruppo in oratorio.

L'adesione è segno di appartenenza e di partecipazione alla vita associativa dell'Azione Cattolica, un'opportunità per crescere in compagnia di educatori, giovani e adulti, preparati e appassionati.

I ringraziamenti del vescovo Corrado

Il **Vescovo Corrado ringrazia** per l'offerta di **• 300** devoluta dai cresimati per "La Carità del Vescovo", in occasione delle S.Cresime celebrate il 22 settembre scorso da mons. Piergiorgio Sanson.

Offerte della settimana

Per la Chiesa: Nn • 20 - 5 - 20 - 30

Per i fiori della chiesa: Nn • 10

VIII Giornata mondiale dei Poveri

"La preghiera del povero sale fino a Dio " (cfr Siracide 21,5)

Dal Messaggio di papa Francesco

"La Giornata Mondiale dei Poveri è diventata ormai un appuntamento per ogni comunità ecclesiale. È un'opportunità pastorale da non sottovalutare, perché provoca ogni credente ad ascoltare la preghiera dei poveri, prendendo coscienza della loro presenza e necessità. È un'occasione propizia per realizzare iniziative che aiutano concretamente i poveri, e anche per riconoscere e dare sostegno ai tanti volontari che si dedicano con passione ai più bisognosi. Dobbiamo ringraziare il Signore per le persone che si mettono a disposizione per ascoltare e sostenere i più poveri. Sono sacerdoti, persone consacrate, laici e laiche che, con la loro testimonianza, danno voce alla risposta di Dio alla preghiera di quanti si rivolgono a Lui. Il silenzio, dunque, si spezza ogni volta che un fratello nel bisogno viene accolto e abbracciato. I poveri hanno ancora molto da insegnare, perché in una cultura che ha messo al primo posto la ricchezza e spesso sacrifica la dignità delle persone sull'altare dei beni materiali, loro remano contro corrente evidenziando che l'essenziale per la vita è ben altro.

La preghiera, quindi, trova nella carità che si fa incontro e vicinanza la verifica della propria autenticità. Se la preghiera non si traduce in agire concreto è vana; infatti «la fede senza le opere è morta» (Gc 2,26). Tuttavia, la carità senza preghiera rischia di diventare filantropia che presto si esaurisce. «Senza la preghiera quotidiana vissuta con fedeltà, il nostro fare si svuota, perde l'anima profonda, si riduce ad un semplice attivismo» (Benedetto XVI, Catechesi, 25 aprile 2012). Dobbiamo evitare questa tentazione ed essere sempre vigili con la forza e la perseveranza che proviene dallo Spirito Santo che è datore di vita."

“Andar par Presepi” - Concorso dei Presepi 2024 - II Edizione

Il concorso è rivolto a tutti i cittadini del Comune, in forma singola o associata, che avranno la possibilità di allestire dei presepi dando sfoggio della propria fantasia e creatività. Ciascuna persona o gruppo di persone potranno scegliere a proprio piacimento come realizzare il manufatto, decidendone la grandezza, lo stile e i materiali

Gli elaborati potranno essere allestiti su suolo comunale o parrocchiale (previa autorizzazione, rispettivamente, del Comune di Gaiarine e della Parrocchia) oppure su spazi privati (vetrine, giardini, ecc.), purché siano ben visibili dall'esterno in modo tale da permetterne la valutazione; sono quindi esclusi dal concorso i presepi realizzati all'interno di case private.

A sua volta l'Amministrazione comunale nominerà una giuria con il compito di valutare ciascuna riproduzione e decretare il PRIMO, SECONDO e TERZO CLASSIFICATO.

Entro il 10 dicembre chi volesse aderire al concorso dovrà comunicare unicamente tramite mail all'indirizzo biblioteca@comune.gaiarine.tv.it le seguenti informazioni:

- nome, cognome e data di nascita di chi ha creato l'opera, oltre ad un numero di telefono e un indirizzo di posta elettronica per eventuali comunicazioni o necessità;
- indirizzo dove è stata realizzata;

Una volta raccolte le adesioni, la giuria si recherà a visionare ciascun manufatto per esprimere il proprio giudizio.

I vincitori, ai quali sarà conferito un premio simbolico, verranno annunciati pubblicamente in Piazza Vittorio Emanuele II durante i festeggiamenti natalizi.

Desideriamo ringraziare fin da subito tutti coloro che, con passione e creatività, vorranno partecipare a questa iniziativa volta a rendere ancora più magica una ricorrenza così importante e sentita come è quella del Natale.

L'Amministrazione Comunale

LA PAROLA IN FAMIGLIA - Gesù Cristo Re dell'Universo - 24 novembre 2024 - ANNO B

In famiglia dedichiamo 10-15 minuti spesso, se non ogni giorno, ad ascoltare insieme la Parola di Dio, utilizzando questo piccolo strumento che ci propone la lettura e la riflessione su Gesù e sulla nostra vita secondo il **vangelo di Giovanni 18,33-37** di domenica prossima.

Le altre letture della Messa: **1ª lett.: Profeta Daniele 7,13-14- Salmo: 92 - 2ª lett.: Apocalisse 1,5-8**

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Daniele 7,13-14

Il suo potere è un potere eterno.

Guardando nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui.

Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

SECONDA LETTURA

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo 1,5-8

Il sovrano dei re della terra ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio.

Gesù Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.

A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto.

Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

VANGELO

Dal Vangelo secondo Giovanni 18,33-37

Tu lo dici: io sono re.

³³ In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». ³⁴ Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». ³⁵ Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».

³⁶ Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».

Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». ³⁷ Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Il Messaggio della Domenica

Ricapitolare tutte le cose in Cristo. Il rito non è un discorso ma un'esperienza immersiva. Celebrare questa solennità, dunque, non è l'occasione di catechesi o comunicazioni, ma entrare in un'azione corale che cambia il modo di rapportarci con la realtà. Questa festa fu introdotta da Pio XI al termine del giubileo del 1925, in un tempo in cui erano diversi i governi con un atteggiamento persecutorio verso la chiesa cattolica. Numerosi sono anche oggi i credenti sottoposti a violenza. Ma nel 1969 la riforma di Paolo VI, spostando la solennità alla fine dell'anno liturgico, ha dato ancor più spessore alla festa, facendone la chiave con la quale rinnovare ogni attività. Nel mutare del tempo, esiste un riferimento affidabile e stabile.

COMPRENDERE E MEDITARE IL BRANO DEL VANGELO DI GIOVANNI

Prima di questo vangelo Gesù è già stato interrogato da Anna e dal sommo sacerdote Caifa (Gv 18,12-27). I capi religiosi però non potevano condannarlo a morte. In questo vangelo, allora, c'è il primo interrogatorio da parte di Pilato, procuratore romano nei confronti di Gesù.

v. 33: Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?».

Il procuratore romano si chiama Ponzio ma l'evangelista non lo presenta con il suo nome ma con il soprannome negativo Pilato. La stessa cosa era già avvenuta con il sommo sacerdote, che si chiamava Giuseppe, soprannominato Caifa, che vuol dire "oppressore". Pilato deriva dal latino "*pilum*", che è il giavellotto con il quale venivano castigati i soldati.

Chi era questo Pilato? Era un uomo frustrato. Aveva sposato la figliastra dell'imperatore di Tiberio, Claudia Procula, ma non aveva fatto carriera. Da ben 10 anni era rimasto con il titolo di cavaliere, in questa regione misera, deserta che era la Siria, la Palestina dell'epoca, e non era riuscito a diventare rappresentante dell'imperatore, cioè legato.

L'unica sua speranza era che siccome lui era amico di Seiano e Seiano era uno dei favoriti dell'imperatore, godeva del titolo di "amico del Cesare".

Tiberio era un imperatore molto sospettoso, molto permaloso ma aveva una stretta cerchia di amici, ai quali aveva concesso il titolo "amico del Cesare", che era un po' la chiave per poter fare carriera. Questa era l'unica speranza di Pilato. Questo è importante per comprendere poi il ricatto che le autorità gli faranno quando, capito chiaramente l'innocenza di Gesù, lo vorrebbe rilasciare: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare. Chiunque si fa re si mette contro Cesare" (Gv 19,12). Dove "amico di Cesare" non indicava un rapporto affettivo di amicizia, di legame, ma era proprio un titolo onorifico. Quindi di fronte alla possibilità di essere screditato di fronte all'imperatore, Pilato preferisce sacrificare Gesù che i suoi interessi.

Pilato è stato un uomo disumano: è stato il primo tra i procuratori romani che a Gerusalemme impose dei vessilli, degli stemmi con l'insegna dell'imperatore, suscitando le ire dei sacerdoti e dei farisei. Si appropriò del tesoro del tempio per costruire l'acquedotto. Nel Vangelo di Luca se ne parla come un sanguinario dove sangue, violenza, ruberie, oppressione, umiliazione, continue esecuzioni senza processo e sconfinata, intollerabile crudeltà erano le sue caratteristiche.

Era così crudele che gli stessi Romani dovettero deporlo, qualche anno più tardi.

rientrò... questa è la prima di tre volte dove Pilato esce e rientra. Pilato, piano piano sta cedendo di fronte alle pretese dei capi religiosi. Nell'indecisione di entrare ed uscire c'è l'indecisione se liberare Gesù come vorrebbe o condannarlo come gli chiedono i capi religiosi, E, piano piano l'interesse (non essere screditato agli occhi dell'imperatore) cede il passo alla verità (Gesù è chiaramente innocente).

pretorio: il pretorio era la residenza del procuratore romano.

Sei tu il re dei Giudei? ... questa era l'accusa che i sacerdoti avevano rivolto a Gesù: di essere il Messia, il Cristo, l'uomo incaricato da Dio di rovesciare il potere esistente e scacciare i Romani.

A quel tempo succedeva spesso che qualcuno cercasse di scacciare i Romani. Ogni volta la cosa finiva con un bagno di sangue (At 5,36-37: Teuda e Giuda il Galileo).

Capite la perfidia: lo portano da Pilato con la falsa accusa a cui Pilato era più sensibile e spietato, quella di essere, cioè, un re pericoloso per il trono di Pilato.

Gesù, come abbiamo ripetutamente visto, sempre rifiutò il titolo, in quanto Messia, di re dei Giudei; 1) perché non era il Messia come si aspettavano gli ebrei e gli stessi farisei; 2) perché sapeva che rischiava la morte.

v. 34: Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?»

Gesù non risponde alla domanda che Pilato gli ha fatto ma gli chiede di ragionare con la sua testa. Gesù gli dice: "Tu mi chiedi se sono re: ma questa cosa è un'idea tua o è quello che gli altri (vedi i sommi sacerdoti) ti hanno detto che io sia?".

v. 35: Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».

Pilato reagisce con sdegno, con disprezzo. "Sono forse io Giudeo?", è una frase che esprime tutto il disgusto per questo popolo. Pilato risponde: "Io non sono Giudeo, io non credo a questo. Sono i capi dei sacerdoti che sostengono questo: è vero?" Quello che dice Pilato è tremendo: è la sua gente e i suoi capi che lo condannano. Tutto il suo popolo gli si rivolta contro: si vogliono liberare di Gesù che è il loro vero e unico liberatore!

Gv 7,5 dice: "Neppure i suoi fratelli credevano in lui", quindi non solo i lontani ma anche i vicini.

Gv 1,14; "Venne fra i suoi ma i suoi non l'hanno accolto": è proprio così!

Gesù non è stato accolto perché l'immagine di Dio che portava era così inaudita da distruggere la società religiosa e politica di quel tempo (e di ogni tempo). Se Dio è venuto a servire, allora i veri grandi del regno di Dio sono quelli che servono. Ma come fanno i potenti a servire? I potenti vogliono essere serviti!

Si può capire che Gesù sia stato consegnato a Pilato dai sommi sacerdoti (andava contro i loro interessi) ma anche dalla gente! E' proprio la vittoria del potere: il potere non solo lo condanna (i sommi sacerdoti) ma sono riusciti a convincere perfino la gente che Gesù è contro il bene del popolo,

Questo è il disastro del potere religioso: ti toglie la libertà e ti dà la sicurezza. Uno così non deve più pensare perché c'è sempre un capo che dice cosa fare: basterà obbedire. Così tu diventi un sottomesso, un ubbidiente, uno da premiare e da santificare perché fedele al potere e non ti accorgi di essere un burattino, un dipendente, in mano di altri.

I più grandi crimini dell'umanità, come a Norimberga per i generali nazisti, sono stati fatti da quelli che dissero: "Io ho obbedito".

..Che cosa hai fatto? Pilato vede subito che Gesù non è il Messia pericoloso di cui parlano i sommi sacerdoti, colui che avrebbe potuto spodestarlo. In Gesù non c'è nulla di tutto questo, ma per la gente e per i sommi sacerdoti, invece, Gesù è più pericoloso dei dominatori pagani romani. Consegnano il Liberatore al dominatore (Pilato) perché per loro è pericolosissimo. Per questo gli chiede: "Ma cosa hai fatto?".

Un uomo così, che fa vedere che le regole religiose se non sono pregne d'amore non servono a niente, che fa vedere che Dio vuole la nostra felicità e non le nostre preghiere, che mostra che di Dio non si deve aver paura ma che ci si può fidare perché non punisce e non castiga, è da eliminare.

Un guerriero è un uomo pericoloso, ma un liberatore delle anime e delle coscienze è da estirpare perché un'anima libera poi non la puoi più imprigionare e soprattutto contamina altre anime. Un liberatore di anime è come un virus: contagia!

Perché i capi religiosi vogliono uccidere Gesù? Gv riporta in due episodi la motivazione.

La guarigione del cieco di Betzaetà (Gv 5,1-18), dove alla fine Gv 5,18 dice: "Proprio per questo (cioè perché guariva di sabato) i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio". Il secondo episodio è il cieco nato (Gv 9,1-41). Gv 9,20: "Molti di essi dicevano: "Ha un demone ed è fuori di sé".

Gv 11,47: "I sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare tutti crederanno in lui...". Devono ucciderlo, perché Gesù distoglie le persone dalla tradizione religiosa e "sottrae" persone dalla paura alla fiducia in Dio.

lv. 36: Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».

Gesù non sta dicendo che il suo regno "non è in questo mondo" e che quindi il suo regno vero sia l'aldilà ma che il suo regno "non è di questo mondo", cioè, non è un regno come quelli conosciuti che sono basati sulla potenza, sulla forza, sul dominio, sulle armi, sulla violenza, sulla paura. Ma il suo regno non è basato su questo. Nel regno umano la gente chiede: "Cosa tu fai per me?". In quello divino: "Cosa posso fare per te?".

Nel regno umano la gente chiede, pretende, vuole e si aspetta dagli altri. Nel regno divino, invece, la gente si propone... si offre... e si mette a servizio.

se il mio regno fosse di questo mondo.... Gesù non ha guardie, servitori, perché il suo regno non si esprime con la violenza; Gesù non ha servitori perché è Lui che si è fatto servo. I regni di questo mondo, invece, loro sì che hanno servi e servitori che combattono per i loro padroni.

Il suo regno è completamente diverso dai regni di questo mondo perché nei regni di quaggiù il signore ha i servi mentre nel suo regno è il signore che si fa servo e quindi non ci sono servi.

il mio regno non è di quaggiù=lett, "non è di qui". Cioè: Gesù non contrappone il regno della terra e quello dei cieli, quello dell'al di qua e quello dell'aldilà, ma due mondi differenti (sempre di questa terra), il regno del potere e quello dell'amore, quello del dominio e quello del servizio.

v. 37: Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Pilato è incuriosito dal fatto che Gesù sia un re diverso e comprende come da quest'uomo non ci sia nulla da temere. Non è un re-rivale, di certo! Gesù è re ma non come i re di questo mondo,

Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re=lett. "tu dici che sono re" e non "tu lo dici" perché altrimenti sembrerebbe che Gesù confermasse quello che dice Pilato. Cioè: "Questa è la tua opinione, sei tu che pensi così, sei tu che hai paura che io sia re; è l'opinione che ti stanno rifilando i sommi sacerdoti per eliminarmi ma io non sono re come pensi tu". Gesù, però, tronca il discorso.

Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo.... ecco cosa interessa a Gesù: non la regalità o il dominio ma la verità. La verità è che Dio è amore e che l'uomo accogliendo quest'amore ha la condizione divina.

per dare testimonianza alla verità... qual è la verità che Gesù testimonia? Sono due:

- Dio è Amore e desidera comunicare e riversare il suo amore su tutti gli uomini,
- L'uomo è figlio di Dio: non più servo, ma un figlio che Dio ama, con una dignità enorme.

Il problema del potere è che non può mai dire tutta la verità: se la dicesse non sarebbe più eletto. Più potere hai e più devi stare attento a cosa dici; più devi tacere, più devi nascondere, più devi mascherarti, il potere è il padre della menzogna, dice Gesù.

Chiunque è dalla verità... Gesù dice: "Chiunque è dalla verità" e non: "Chiunque ha la verità". Gesù dirà: "Io sono la verità" non: "Io ho la verità".

Chi ha la verità esclude tutti quelli che non sono d'accordo con lui. Quando uno crede di avere la verità allora giudica tutti gli altri. Gesù, invece, dice di essere nella verità: Dio è amore per l'uomo, e Gesù vive in sintonia con quest'amore.

ascolta la mia voce... ci saremo aspettati il contrario: "Chi ascolta la mia voce viene dalla verità" e non "chi è dalla verità ascolta la mia voce". Se non c'è questa predisposizione all'amore degli altri (la voce) ascolterai tante parole su Dio, sulla Verità, su Gesù, ma non capirai niente e non ti convertiranno mai: dentro ad un orecchio e fuori dall'altro!

Verità (aletheia)=togliere il velo. La verità è quella cosa che tu scopri: tiri su la coperta e vedi cosa c'è sotto. Magari non è come pensavi o come volevi o magari ti costringe a cambiare; magari ti sconvolge; magari è difficile da accettare: magari è dolorosa. E' la verità.

Per ascoltare Gesù, bisogna avere questa capacità, questa (pre)disposizione di non mettere filtri dicendo: "Questo no!... Nessuno dice così!... Si è sempre detto il contrario!... E' difficile... Questo non lo accetto... Questo non mi piace... Questo no voglio che sia così... Non è possibile... Non è vero..., ecc".

Per ascoltare Gesù, che porta la verità, bisogna avere il coraggio della verità, cioè di scoprire e di vedere ciò che c'è sotto la coperta qualunque cosa ci sia. Altrimenti si accetterà di Gesù solo ciò che si vorrà accettare, solo ciò che ci piacerà o ciò che

corrisponde alle nostre idee.

Quindi: chi vuol seguire e ascoltare Gesù deve essere capace (condizione necessaria precedente) di far verità su di sé e sulla propria vita. Sarà per questo che è più facile dire preghiere che seguire Gesù? Che sia per questo che è più facile fare tante altre cose che seguire Gesù?

voce... qual è la voce di Gesù?: “Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (e non dalle preghiere o dai proclami religiosi o dai fioretti). Cioè: solamente chi è nella verità, cioè chi fa dell'uomo la sua passione, chi ama l'umanità, chi ama e favorisce ogni uomo, solamente costoro possono capire Gesù e le sue parole e non viceversa. Se al di sopra del bene dell'uomo tu metti una dottrina (la Legge per i farisei; l'ambizione per Giacomo e Giovanni; il Messia per Pietro), anche la migliore, nel tempo questa dottrina farà del male all'uomo.

In Gv 1,4 si dice: “La vita era la luce degli uomini: la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta”. Nel mondo ebraico si diceva che la luce era immagine della parola di Dio, della Legge. Quindi la Legge era la luce degli uomini.

La voce dell'A.T. era: “La Legge è ciò che ti fa vivere, la luce del tuo cammino”. Ma Gv dice: “No, non è la Legge ma la Vita che è la luce degli uomini”.

Tu puoi essere un uomo totalmente in regola con la legge ma se dentro sei morto allora sei niente.

Tu puoi non aver fatto mai nessun peccato (cosa peraltro impossibile!) ma se non hai mai amato non sei niente.

Tu puoi non fare nulla per non sbagliare ma se non vivi, se non osi, se non provi a realizzarti, allora la tua vita è sprecata, inutile; allora la tua vita è una bestemmia a Dio.

Questo era un monito anche per la prima comunità cristiana: “Se voi fate tante liturgie, letture, preghiere ma non diventate più vivi, cioè più capaci di amare, di sentire e percepire le persone, più a servizio della vita (ecco la verità di cui Gesù parla) siete nella menzogna”.

v. 38: Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?»,

Se Gesù non era interessato al tema della regalità, Pilato non è interessato al tema della verità e tronca il discorso dicendo: “**Che cos'è verità?**” (e non: “Che cos'è la verità?”). A Pilato non interessa la verità perché lui è un uomo di potere, a cui interessa l'ambizione, il trono, il dominio. E quando interessano queste cose, la verità è un nemico di questo mondo dove regna la menzogna, l'apparenza, l'inganno e le tenebre. Pilato non è interessato alla verità. A lui interessa ben altro (soldi, fama, ricchezze, donne, successo) ma capisce che Gesù è innocente e quando esce dice (la prima di tre volte: tre volte=tutto): “Io non trovo in lui nessuna colpa” (Gv 18,38). E così smentisce quello che aveva detto Caifa: “Se non fosse un malfattore, non te lo avremmo consegnato” (Gv 18,30).

Cosa dice a me questo vangelo?

Gesù fu un uomo libero: se vuoi essere felice, sii libero anche tu.

Per molte persone, banalmente, la libertà è fare quello che si vuole. Per altre è dire le cose in faccia: ma non sono liberi sono solo aggressivi. Si giustificano con questa frase: “Io le cose le dico in faccia” per legittimarsi di ferire l'altro.

Ma per il vangelo la libertà è vivere nella verità: “La verità vi farà liberi” (Gv 8,32). Ciò vuol dire che si diventa liberi facendo verità su di sé (la libertà è un cammino, un processo). E più si diventa liberi e più si diventa re e sovrani della propria vita.

Gesù in croce è il re perché nessuno ha avuto potere su di lui: né i nemici esterni (scribi, farisei, ecc) né quelli interni (paure, ecc). Ogni verità fa un po' più liberi e ogni libertà fa un po' più felici.

La verità fa liberi e fa vivere. Ma ha un discreto prezzo!

In questo vangelo noi troviamo un uomo che va in croce, Gesù, e un uomo che ha il potere di salvarlo o di condannarlo, Pilato. Sembra che Gesù sia la vittima e Pilato il re: per il mondo è così. Ma in realtà, da come parlano e da come si comportano, Gesù è il re (ecco la festa di Cristo Re di oggi) e Pilato la vittima (della paura, dell'ambizione e dell'approvazione altrui).

Guardando a Gesù, in questo brano e in tutta la passione, si osserva un modello di ogni uomo per ogni uomo.

Che uomo! Chi di noi non vorrebbe essere così? Eppure tutti possiamo essere così!

Chi di noi non vorrebbe avere una tale energia? E' possibile, ma siamo disposti ad accettare le conseguenze di un tale vivere? Ci sono tre grandi caratteristiche di Gesù che emergono, come uomo, che sono dei cardini per chiunque voglia diventare un uomo radicato e vero.

1. Vivi l'adesso. Gesù è del tutto presente. Sta per morire, sta per essere torturato, ma l'ansia, l'angoscia, la paura non hanno potere su di lui. Egli è qui ed ora: quello che accadrà dopo non lo sconvolge.

Per questo può rispondere con lucidità a Pilato; per questo è efficace, perché è presente. Non permette che il dopo lo travolga; non permette che la paura e l'angoscia per quello che potrebbe essere gli tolgano di vivere ciò che sta vivendo.

2. Sii libero. Gesù è davanti a Pilato: non cerca di salvarsi “le chiappe”!, non cerca di trovare una via di fuga, cioè non mette al centro il proprio io: ambizione, salvarsi la vita, soldi, onori, celebrità, interesse personale, non hanno proprio potere su di lui. Gesù non si preoccupa di ciò che risponde a Pilato: dice ciò che è vero, dice ciò che sente, dice la sua verità e tralascia le possibili conseguenze. E' libero dalla ripercussione di ciò che potrebbe succedergli: per questo può essere pienamente se stesso. Se non temi nulla allora puoi essere te stesso e manifestarti per quello che sei,

3. Sii fedele a te. Gesù è un uomo puro, integro, schietto. Egli è fedele a ciò che sente dentro, alla sua verità che si chiama Padre. Nulla lo distoglie da lì: per questo è originario, diverso; per questo irradia qualcosa di unico e di affascinante.

Gesù conosce quali sono i suoi valori, in che cosa crede, cosa è importante per lui, qual è la sua missione e cosa lui deve essere e fare rispetto alla sua missione. E vi rimane fedele. Per questo è uomo vivo: anche se muore, muore da uomo vivo. Pilato, che non è fedele al proprio sé, anche se vive è un uomo morto,

Guardo a Gesù e mi dico: “Anch'io voglio essere così”. E lotto per vivere nella mia vita il presente, la libertà e la fedeltà.

In qualche giorno sarò crocefisso ma sarò re nella mia vita. E come diceva una pubblicità, “ci sono cose che non hanno prezzo!!!”.

Pensiero della settimana

Preferiamo ignorarla, la verità, per non soffrire. Per non guarire. Perché altrimenti diventeremmo quello che abbiamo paura di essere. Completamente vivi.

PER L'ATTUALIZZAZIONE

Vivere la speranza in un clima di delusione

Lc 24,21: «Noi speravamo che sarebbe stato Lui a restaurare Israele», potrebbe essere assunto come descrizione di quanto abbiamo attraversato in questi ultimi tre anni. Pandemia e guerra in Ucraina hanno fatto sorgere interrogativi radicali, stante l'impotenza che abbiamo sperimentato e stiamo sperimentando. La prima ha messo in dubbio la nostra capacità di vincere le forze mortifere inscritte nella natura. La seconda ha messo in dubbio il senso di quanto abbiamo inventato per migliorare le condizioni dell'umanità. Nel modo comune di pensare ci eravamo affidati alla tecnica per vincere le forze mortifere e ci siamo accorti che questa è, per un verso, impotente, per un altro verso, mortifera, contraddicendo l'obiettivo per il quale essa è nata. *Perché, infatti, gli esseri umani hanno sviluppato la tecnica?* La domanda potrebbe apparire fuori luogo, perché anche gli altri animali sviluppano alcune forme di tecnica, ma a confronto con quella degli umani questa appare notevolmente inferiore. Si può comunque trovare una risposta generale che riguarda gli uni e gli altri: per poter sopravvivere. Tale risposta non pare però sufficiente per gli umani: infatti per sopravvivere non occorrono gli sviluppi della tecnica che si registrano nel corso dei secoli. Nella tecnica si coglie una forma di comprensione di sé degli esseri umani: la condizione di faber, cioè non semplicemente dipendenti dalla "natura" intesa come ciò che è dato - in questo senso anche la cultura potrebbe essere intesa come "natura" - ma dominatori della stessa. Nella tecnica si manifesta la coscienza di una eccedenza rispetto alla realtà circostante e quindi la "potenza" degli umani. Mediante la tecnica gli umani si espongono oltre ciò che limita la loro condizione vitale. In tal senso, la tecnica appare connessa con il desiderio. Il contenuto di questo, nelle forme nelle quali si manifesta, può essere descritto come protensione a una vita priva di limiti. La tecnica è pertanto manifestazione di potenza: è sfondamento del limite.

Tecnica e desiderio di potenza vanno insieme. Sembra perfino ovvio descrivere il soggetto umano come soggetto desiderante. La storia della cultura attesta con evidenza questa connotazione dell'essere umano. Anche il pensiero teologico, sulla scorta sia della letteratura biblica sia della filosofia antica, ha considerato questa struttura fondamentale: negli umani si coglie una intenzionalità insieme antropologica (la protensione all'ulteriorità) ed escatologica (vincere la morte).

Questa struttura non è mai esistita senza connotazioni indotte dall'ambiente, sia esso fisico-biologico o culturale. La stessa tecnica, fin dalle sue origini - cioè dall'apparire dell'homo faber - potrebbe essere letta come attuazione asintotica del desiderio, che si configura come ricerca di vita per sé e per gli altri, in opposizione a tutte le forme in cui la mortalità si presenta agli esseri umani (ma anche agli animali). Al riguardo va tenuto presente che la tecnica ha tendenzialmente un'intenzionalità partecipativa: mettere a disposizione di tutti possibilità di "vincere" le forze mortifere che si oppongono al desiderio di vita. Sintomatica al riguardo l'opera di Celine Lafontaine, *La società postmortelle* (Seuil, Paris, 2008), che illustra come la ricerca della longevità sia indissociabile dalla storia della scienza moderna: la promessa di una vita lunga e in buona salute è uno dei principali obiettivi delle società industriali. Gli scienziati raggruppati nell'Immortality Institute sostengono l'idea che l'immortalità terrestre è ormai alla nostra portata. Il biologo Aubrey Grey, del dipartimento di genetica dell'università di Cambridge, sostiene con notevole serietà che «la persona che vivrà eternamente è sicuramente già nata». Infatti, grazie ai progressi della tecnica diventerebbe possibile ipotizzare la vittoria sulla morte o almeno il differimento di essa fino ad alcune migliaia di anni.

Da parte sua, Larry Page, uno dei fondatori di Google, in un'intervista al settimanale Time nell'agosto 2013, dichiarava che non gli interessava sviluppare tecniche per vincere il cancro, bensì per vincere la morte, e a questo fine finanziava una start up. Del resto, le cure antiage non sono che pallida ombra e simbolo di quanto si prefigura. E c'è già qualcuno che sta lavorando per noi.

La questione attiene alla morte e alle morti che disseminano la vita. Se è vero che nei desideri, che hanno a che fare con la speranza, si nasconde il desiderio, si dovrà almeno verificare che questo trovi realizzazione. E se il desiderio è quello di vincere la morte, si deve riconoscere che la tecnica ci sta deludendo.

Nel termine "desiderio" si nasconde l'idea che la vita umana può trovare compimento solo mediante un dono. La tecnica, che nel suo sviluppo è cifra dell'insaziabilità degli umani non pare in grado di soddisfare la sete di pienezza. Torna alla mente l'incipit delle Confessioni di sant'Agostino - «Ci hai fatti per te (ad te), Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te». Se però la tecnica diventa il nuovo volto dell'onnipotenza, non ci si potrà attendere alcun dono che acquieti l'animo umano. In tal senso, la speranza cristiana diventa provocazione alla tecnica in nome di un compimento umano, che può venire soltanto da Dio. E appunto per questo si delinea come compimento per tutti, proponendosi così come critica alla tendenziale distruzione del soggetto e al monopolio di qualcuno a discapito dei tutti.

Sperare però è difficile quando vediamo che le forze mortifere prevalgono e la tecnica nella quale tendenzialmente si pone la speranza si presenta impotente a vincere la morte.

Lo rilevava Charles Peguy all'inizio del secolo scorso: Si dimentica troppo, bambina mia, che la speranza è una virtù, che è una virtù teologale, e che di tutte le virtù, e delle tre virtù teologali, è forse la più gradita a Dio. Che è sicuramente la più difficile, che è forse la sola difficile. [...] Per credere c'è solo da guardare. [...] Per non amare il prossimo, bambina, bisognerebbe tapparsi gli occhi e gli orecchi, a tante grida di desolazione [...]. Ma è sperare che è difficile. E quello che è facile è l'inclinazione è disperare, ed è la grande tentazione. La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle grandi e non si nota neanche. [...] È essa, la speranza, che tutto con sé trascina. La fede infatti vede solo ciò che è. Essa invece vede ciò che sarà. L'amore ama solo ciò che è, essa invece ciò che sarà - nel tempo e per l'eternità. La speranza vede quello che non è ancora e che sarà. Ama quello che non è ancora e che sarà. [...] È lei che insegna che non è tutto perduto. (C. Péguy, *Il portico del mistero della seconda virtù* [1911])

Il brano di Péguy esprime in forma efficace il senso autentico della speranza secondo la prospettiva cristiana. Evidenza,

infatti, l'elemento principe di questa virtù: la protensione virtuosa verso un futuro, che non è incerto in se stesso, ma che appare incerto in noi. La speranza porta con sé una certa oscurità, ma nello stesso tempo una sicurezza che non è fondata su ciò che possiamo già constatare, bensì su ciò che Dio ha operato. Speranza e attesa sicura coincidono, al punto che nella celebrazione eucaristica noi ripetiamo: «In attesa della beata speranza».

Perché gli Ebrei hanno rifiutato Gesù?

Ci sono due domande che scuotono spesso la nostra intelligenza: perché gli Ebrei hanno rifiutato Gesù e il suo progetto o, meglio, il suo regno? E perché oggi molte persone si allontanano dalla Chiesa e rifiutano la proposta che noi credenti riteniamo offerta vitale per l'umanità?

La mia riflessione riguarda soprattutto la prima domanda: essa ci permette di cogliere pienamente il messaggio del Vangelo che abbiamo letto.

Intanto non è completamente esatto affermare che tutti gli ebrei hanno respinto Gesù. Maria è la prima ad averlo accolto e ad avergli creduto, e con lei Giuseppe, l'uomo silenzioso ma coraggioso che ha accettato per primo di superare gli ordinamenti della legge mosaica per abbracciare la "scandalosa" maternità di Maria. Anche gli Apostoli e molte donne hanno condiviso il pensiero e la vita di Gesù. Quando nel Cenacolo irrompe lo Spirito sono presenti centoventi persone: tale numero è simbolico, e si riferisce alle dodici tribù d'Israele, ma attraverso esso l'autore degli Atti rimarca che Gesù non viene a rompere la promessa fatta ai patriarchi, intendendo piuttosto estenderla a tutta l'umanità.

Una parte del popolo ebraico si è quindi lasciata penetrare dal messaggio del Cristo. È però necessario ricordare che non è stato facile neppure per questi accettare Gesù. Il Vangelo, ad esempio, riguardo a Maria dice: "Ella non capiva", e se non capiva lei, che era la madre e frequentava quotidianamente Gesù, immaginiamoci l'incomprensione di apostoli ed estranei.

Da dove veniva questa difficoltà? Essa nasceva dal fatto che *Gesù praticava una logica ed un modo di parlare di Dio particolari, e questa diversità nel proporre le proprie idee non poteva non creare scompiglio in abitudini religiose e sociali tanto consolidate.* Chi poteva capire Gesù quando affermava che Dio fa un banchetto per il figlio prodigo e non fa niente di speciale per il figlio fedele? O quando diceva che Dio lascia le novantanove pecore per rincorrere quella che si è persa? O, ancora, quando sosteneva che l'operaio dell'undicesima ora riceve la stessa paga di quello che è stato ingaggiato alle nove?

Erano pensieri dissonanti rispetto alla cultura religiosa del tempo: la predicazione di Gesù lasciava storditi e disorientati.

D'altra parte, senza questo disorientamento la gente non avrebbe potuto lasciare la strada vecchia per camminare alla ricerca della novità che viene da Dio: molti, la maggior parte, dopo un primo entusiasmo, si ritiravano perché non vedevano in Gesù nulla di concreto e di chiaro. Persino il suo linguaggio era ritenuto aspro ed oscuro.

È, più o meno, la stessa situazione di molti cattolici che dopo il Concilio si sono trovati spaesati. Prima di tutto era chiaro e definito, bastava seguire le regole e le leggi che l'autorità dettava, dopo il Concilio, tutto appariva impreciso. La Chiesa sembrava aver perso la sua identità e molti se ne andavano perché non riuscivano ad individuare schemi di azione ben delineati. Questo significa che il pensiero di Gesù era un tutto informe? Certamente no.

Gesù era animato da una convinzione: *il camminare verso Dio deve essere sostenuto dall'amore per la verità. Si possono osservare le leggi, le regole, senza amare Dio e senza nutrire passione per la verità: ma questa non è fede.*

La fede è l'incontro con Dio, è la ricerca appassionata del suo pensiero.

La legge può essere d'aiuto in questa ricerca, ma chi si ferma alle leggi non incontra Dio. Egualmente nel rapporto tra uomo e donna: un uomo che ama la sua donna cerca di conoscerne i desideri e di scrutarne i pensieri, e non si ferma alle parole.

Le leggi sono un buon punto di partenza, un aiuto per imparare ad amare, ma l'amore va oltre le leggi: *la Chiesa può indicare delle regole, ma il suo compito prioritario è di aiutare gli uomini ad amare la verità, e quindi Dio.*

Sarà l'amore stesso, poi, a creare le sue regole per esprimersi.

Il popolo ebraico era stato educato all'osservanza delle regole prima che al rispetto della verità, e quando è arrivato Gesù, che ha riscritto le leggi, la gente non ha potuto far altro che rifiutarlo.

Per questo Gesù dice: "Chiunque è della verità ascolta la mia voce".

Oggi si discute della catechesi e dell'educazione dei ragazzi alla fede: si nota, da una parte, la sterilità di tanti anni di annuncio e, dall'altra, un rifiuto sempre maggiore degli adolescenti e dei giovani nei confronti della catechesi.

Perché? Forse dovranno essere riconsiderati il significato e l'obiettivo della catechesi: ha il compito di trasmettere delle idee chiare su Dio e sulla Chiesa, o deve accendere nei ragazzi la passione per la verità, aiutandoli a coglierla ovunque essa si manifesti? A seconda di come si risponde a questi interrogativi nasce un modo diverso di intendere la Chiesa ed il suo ruolo. Resta comunque saldo il principio secondo cui senza amore per la verità non si intendono né la voce né il pensiero di Gesù.

I martiri ci interrogano

I martiri del Messico, della Spagna e della Russia che sarebbero morti al grido di «Viva Cristo-Re!». L'uccisione dei missionari rivelano una costante della storia della Chiesa: il martirio segna la donazione totale di sé a Cristo «nei fratelli più provati e bisognosi». La storia dei martiri di Cristo è anche storia contemporanea; anche in questi anni 90, protagonisti ignoti stanno inconsapevolmente scrivendo, con il loro consapevole donarsi senza ritorno, una pagina autentica di storia della Chiesa, di fedeltà a Cristo Re: una pagina sublimata dal Martirio (Oss. Rom. 13/1/85).

E noi non pieghiamo il ginocchio davanti a questo Re? Ma noi l'abbiamo rinnegato. Noi, dico la stragrande maggioranza. Come Ilario di Poitiers scrisse che un giorno il mondo cristiano si destò dovendo riconoscere di essere diventato preda dell'eresia ariana, così il nostro Paese, centro del cattolicesimo, si è reso conto che la sua gente si è secolarizzata in un processo spontaneo che ora sembra inarrestabile. Infatti per molti di noi la Fede è tutt'al più un'etichetta che si limita ad alcuni momenti: battesimo, matrimonio, rito funebre, le feste tradizionali, senza una base di formazione, per cui non c'è l'impegno di armonizzare vita e cristianesimo.

Venga il tuo regno

La regalità di Cristo è una regalità di amore che vuole estendersi all'universo intero. Chi ci chiama a questo servizio è Cristo stesso che «ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre» (Apoc 1,6).

Per questo il Concilio Vaticano II riferendosi in modo particolare ai laici dice: «Il Signore infatti desidera dilatare il suo Regno anche per mezzo dei fedeli laici... e in questo regno anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà di figli di Dio» (L.G. n. 36).

Un miliardario americano proprietario di una catena di ristoranti e di una squadra di base-ball ha detto che potrebbe vendere tutti i suoi beni per guadagnarsi il Paradiso.

Tom Monagan, un cattolico praticante, ha ammassato una fortuna in opere d'arte, in automobili d'epoca oltre alla catena di ristoranti. «Ho spesso letto il versetto del Vangelo sull'uomo ricco che si guadagna il Paradiso», ha detto in un'intervista pubblicata il 18/11/91 sul «Detroit News». «Nessuna delle cose che ho comprato mi ha reso davvero felice - ha confessato - ho sempre comprato per attirare su di me l'attenzione della gente... Questo è peccare di superbia, il peggiore peccato e io sono il peggior peccatore» (Dal «Giornale Nuovo» 19/11/91).

«Ciò che è impellente, oggi, è il recupero del senso morale. Riportare in primo piano la distinzione tra bene e male, una distinzione che precede e supera per importanza la distinzione tra ciò che è vantaggioso e ciò che non lo è, tra ciò che piace e ciò che non piace: significa convincerci, che l'affermazione dei propri diritti non è mai separabile dall'adempimento dei propri doveri: significa riconoscere fattivamente che non tutto ciò che è possibile è lecito e che la libertà di fare ciò che è male non c'è per nessuno» (G. Biffi).

In attesa della venuta di Gesù Cristo

La Chiesa chiude l'anno liturgico nell'attesa del giorno del Signore: «Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria» (Mc 13,26).

Nel momento in cui le armate romane sotto il regno di Adriano terminavano di saccheggiare Gerusalemme e di spargere sale sulle sue rovine - sulle rovine del Tempio che era la casa del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe - Rabbi Aquiba, gran dottore della sinagoga, passeggiava con alcuni discepoli sulle rovine del Tempio. Improvvisamente il rabbino si mise a danzare di gioia. I suoi discepoli pensarono: «Ha perso la ragione». «No», rispose Rabbi Aquiba, «non ho perso la ragione, ma era scritto», e citò i testi che il Tempio sarebbe stato distrutto. «E ora il Tempio è distrutto. Allora io danzo di gioia: perché se il testo era vero per annunciare la catastrofe, lo sarà anche per annunciare la gloria eterna».

L'attesa dei cristiani è quella del ritorno di Cristo.

Più essenziale della nostra attesa di Cristo è il fatto che Cristo ci attende. La sua venuta sarebbe vana se gli uomini non faranno ciò che è necessario per trasformare i loro cuori. La predicazione dei Profeti e di Gesù rimane vera apritevi all'amore, fuggite l'illusione, ritornate al concreto. Senza di ciò, Dio stesso è impotente a fermare la follia degli uomini, che continuano ad accumulare armi atomiche sufficienti già a distruggere 25 volte il nostro pianeta (André Chouraqui)

Il generoso tra i generosi

Un beduino del deserto incontrò un saggio e gli domandò: «È vero che un giorno saremo giudicati dall'Altissimo?». «Certo», rispose il saggio. «Ma dall'Altissimo in persona?», chiese il beduino con un sorriso. «Certo!». E il beduino rideva felice. E pensava: «L'Altissimo è il generoso tra i generosi...».

Il vangelo secondo don Renato Rosso

Don Renato Rosso, missionario in India, per il Natale del 2000 scrisse ai suoi amici: «In questo mese vi voglio parlare un poco del mio presepio. All'ingresso c'è un'ampia cava di pietre: 38 bambini lavorano là con molte delle loro mamme. Essi spaccano grosse pietre per 12 ore al giorno al prezzo di mezzo euro la giornata. Qualche tempo fa essi si spostavano in carovane da 3.000 fino a 5.000 carri trainati da bufali e cammelli o cavalli e trasportavano i beni di commercio da un regno all'altro. Oggi grandi strade offrono ai camion la possibilità di sostituire i carovanieri, che nel frattempo sono diventati mendicanti o schiavi in gran numero. Nel presepio ho messo solo questi 38, ma in India ce ne sono altri tre milioni che fanno lavori simili. In quel presepio ci sono pure due giovani ragazzi che da poco hanno finito gli studi e hanno raccolto in un capannone 60 di questi bambini di strada senza più legami con la famiglia; hanno poi aggiunto a questi una trentina di bambini ammalati dalla nascita, per lo più mongoloidi, e fanno famiglia tutti insieme. Questi due giovani non accettano soldi da stranieri e nemmeno da Agenzie di aiuto, ma accettano solo la provvidenza dei poveri che vogliono condividere con altri poveri. I due ragazzi del presepio non sono religiosi, ma per fortuna cristiani. C'è poi un altro villaggio, anche questo senza bambini, perché le famiglie miserabili di Dalit hanno venduto i loro figli ai proprietari terrieri. Se volete si può dire che i Dalit hanno ricevuto del denaro in prestito (circa 60 euro) e hanno dato i figli in garanzia. In pochi anni, a causa di un interesse altissimo, nessuno è in grado di restituire denaro più interesse e riprendersi i figli. Questi bambini, diventati schiavi, devono lavorare i campi fino a 15 ore al giorno. Proprio dietro la grotta di Betlemme ho messo un cimitero e ho scelto quello di Madia vicino a Mysore. In esso, nel mese di settembre, sono stati seppelliti oltre 200 uomini, donne e bambini che a causa della secca si sono suicidati. Tra esse alcune intere famiglie e in questi casi i genitori hanno preferito non lasciare i loro figli soli. Durante la disperata attesa della pioggia, essi avevano preso in prestito denaro, sperando in un raccolto anche se povero, ma le piccole piante di soia di riso, appena nate sono bruciate sotto il sole, mentre la pioggia non è proprio arrivata. In casi come questi, la persona che si indebita a causa degli alti interessi può solo sperare nell'aiuto tempestivo di parenti stretti o grandi amici perché, se aspetta, l'interesse diventa impossibile. In questo caso, però, familiari e amici erano tutti indebitati e non trovarono altre vie di scambio: i creditori non lasciano fuggire nessuno al loro controllo. Alcune famiglie non trovano altra strada che "vendere" i figli che possono essere ingaggiati nel commercio della prostituzione; questi però hanno preferito morire. Proseguendo, dopo il cimitero di Madia potete vedetele 2.500 donne che sono state "suicidate" dai mariti per non aver pagato la dote nel 2003».

Un testimone

Fulvio Miglietta è una giovane donna che credeva di cambiare il mondo con la violenza e la forza. Per cinque anni fa la terrorista. Nel 1981 viene arrestata alla stazione di Genova.

In carcere incontra Dio e si converte. In una lettera scrive: "Credo che il carcere sia realmente un inferno. Non sapevo però che proprio lì, nella sofferenza grande, il Signore era tanto vicino.

Pregavo con insistenza verso la croce che si intravedeva, anche tra la nebbia, dalla finestra del carcere. Pregavo e mi sentivo più tranquilla". Aveva sete di giustizia e di verità: non l'aveva risolta con la rivoluzione, ma con la fede.

LA PAROLA DI DIO SI FA PREGHIERA

La preghiera è la prima risposta alla Parola di Dio che prepara la seconda risposta, quella della vita.

La preghiera fa entrare nel profondo della mente, del cuore e dello spirito la Parola di Dio. La Parola illumina le nostre tenebre e ci fa vedere il bene, ma anche il male delle nostre fragilità purificandole e dandoci la forza di vincere le tendenze negative.

Preghiamo

Come può capire Pilato, quello che tu gli stai dicendo, Gesù?

È abituato ad associare l'immagine di un re all'esibizione della forza e della ricchezza e invece ha davanti un uomo disarmato, che gli è stato consegnato dai suoi stessi connazionali.

Non hai nessuno che ti difenda, Gesù, nessuno che abbia a cuore la tua incolumità.

Eppure tu non rinunci a dare una risposta affermativa: «Io sono re...ma il mio regno non è di quaggiù».

Sì, la tua è decisamente un altro tipo di regalità.

Tu cambi la storia degli uomini rendendo testimonianza alla verità:

tu riveli l'autentico volto di Dio e tu mostri come l'amore sia

l'unica strada da percorrere se si intende cambiare la faccia della terra.

Solo chi ha capito questo prende sul serio il tuo messaggio.

Tu non cerchi spettatori per avere la loro approvazione,

ma uomini e donne che, con semplicità, giorno dopo giorno, accettano di seguirti.

Dov'eri, Dio mio,

durante gli appelli di Auschwitz, tra la gente immobile e spogliata di ogni oggetto e dignità?

Dov'eri, Dio mio, nelle corsie degli ospedali da guerra di Ucraina, di Palestina, tra topi e membra lacerate, sui volti spenti di speranza dei bambini che si stanno affacciando alla vita?

Dov'eri, Dio mio, nei disastri di Seveso, di Chernobyl, di Bhopal, quando la tecnologia si ribella, esce dai confini e attanaglia chi non sa e non può nulla?

Dov'eri, Dio mio, tra le onde dello tsunami, improvviso ed impietoso distruttore di vacanze e di ordinarie povertà?

Non mi vedevi, ma c'ero, come sempre.

Ero in chi s'aggrappava alla speranza disegnando su uno scampolo di carta ad Auschwitz,

ero in un clown che risvegliava per un minuto un sorriso a Ucraina,

ero nei tecnici che assorbivano le radiazioni per salvare le vite degli altri,

ero negli elefanti imbizzarriti che portavano i turisti sulla collina.

Ero ovunque la voglia di vita avesse il sopravvento sullo scoraggiamento,

ovunque l'amore potesse infiltrarsi nel dolore,

ovunque il futuro risorgesse dalle ceneri dell'utopia.

Ero re consegnato alle forze del male,

perché il mio Regno non poteva esistere pienamente in questo mondo, dove l'oppositore agisce con l'alibi della libertà.

Oggi puoi vedermi come in uno specchio futuro.

Ma verrà un tempo in cui mi vedrai faccia a faccia.

E sarà qualcosa di meraviglioso, che ora non puoi neanche immaginare.

Tutto sarà nelle tue mani, Signore Gesù:

il mondo, la storia, il destino dell'umanità.

Di tutti sarai giudice e Signore.

Affidiamo a te e alla tua misericordia le nostre azioni, i nostri meriti e le nostre colpe.

Perdona le ingiustizie, brucia tutte le violenze, accogli il bene degli umili e il grido dei poveri.

Fa' che ci impegniamo fin d'ora a costruire nella nostra società il tuo Regno di pace e di verità.

A noi, giovani ragazzi e ragazze, dona il coraggio di credere e di sperare in un mondo migliore.